

La competitività dell'industria europea legata allo shale gas?

Nella precedente Voce del PVC elettronica vi avevamo anticipato alcune delle problematiche legate all'industria e alla filiera del PVC europea. Iniziamo ad approfondire i vari argomenti con il delicato problema degli approvvigionamenti energetici europei ed italiani a basso costo. È evidente che l'Europa fa molta fatica a rimanere competitiva rispetto agli USA e questo è dovuto anche, e forse soprattutto, alla disponibilità negli USA di shale gas.

Mentre le Autorità di Bruxelles hanno dichiarato di essere al lavoro su progetti che diano un miglior futuro energetico a tutta l'Europa, le associazioni europee che rappresentano la petrolchimica e le materie plastiche europee (Cefic che rappresenta i produttori chimici, PlasticsEurope che rappresenta l'industria europea della plastica e l'EuPC che rappresenta i trasformatori di materie plastiche) hanno preso posizione lamentandosi della mancanza di competitività dell'industria europea ed in particolare sul rapporto competitività/energia.

Infatti nell'incontro "PolyTalk" organizzato a Bruxelles ai primi di novembre dall'industria europea delle materie plastiche, dal titolo "European Industrial Renaissance... Let's Make it Happen", i produttori e trasformatori di materie plastiche hanno presentato il loro "Manifesto sulla competitività del settore materie plastiche in Europa" in cui si invitano i responsabili politici dell'UE a creare un clima favorevole agli investimenti proprio attraverso interventi in materia di energia che livellino i costi rispetto alle altre aree mondiali.

Allo stesso tempo all'Assemblea Generale, tenutasi sempre lo scorso novembre, il Cefic, presentando un nuovo studio della società di consulenza Oxford Economics sulla competitività europea e le possibili tendenze per il futuro, è stato evidenziato che la mancanza di accesso all'energia a prezzi accessibili è il fattore chiave della lenta erosione della competitività del settore chimico europeo e del boom degli investimenti negli Stati Uniti.

Lo studio di Oxford ha confermato che la quota di produzione e le esportazioni globali dell'UE sono scese sensibilmente, nonostante il suo essere il secondo produttore mondiale. Questo suggerisce un calo di competitività guidato principalmente da prodotti petrolchimici e polimeri, che insieme rappresentano il 50% del totale delle esportazioni. Oxford identifica molte potenziali ragioni causa del divario di competitività dell'Europa, tra cui (oltre i prezzi elevati dell'energia) un ritardo nell'innovazione, l'alta valutazione della moneta, gli alti costi del lavoro e gli oneri fiscali.

Per i settori petrolchimico e delle materie plastiche, si fa notare che i costi energetici possono ammontare a fino all'85% dei costi operativi totali e quindi la perdita di competitività dell'Europa potrebbe essere rallentata, e al limite fermata, se i prezzi dell'energia scenderanno stabilmente. La riduzione del prezzo del petrolio cui assistiamo negli ultimi tempi potrebbe giocare un ruolo positivo anche portando ad un rallentamento degli investimenti in progetti industriali degli Stati Uniti ma non dovrebbe bastare per superare stabilmente il divario energetico esistente.

È vero, infatti, che siamo in presenza di un calo dei prezzi del petrolio che si traduce in minori costi di produzione, ma questo calo non sembra essere legato solo all'abbondanza dell'offerta e alla debolezza della domanda europea ma potrebbe essere dovuto a scelte strategiche, probabilmente momentanee, di grandi produttori di petrolio di non ridurre, come invece successo altre volte nel passato, la disponibilità di petrolio sul mercato. Inoltre, la competitività energetica dell'Europa sarebbe sempre dipendente da politiche messe in atto fuori dall'Europa.

Cefic, attraverso le parole del suo Presidente, sottolinea che dobbiamo utilizzare tutte le leve disponibili e sviluppare le risorse esistenti in Europa e che lo shale gas deve essere parte della politica energetica europea e che sono necessari investimenti in infrastrutture per il trasporto del gas.

In attesa che questo avvenga e la mancanza in Europa di un accesso certo a risorse naturali a buon mercato ed i prezzi dell'energia più elevati rispetto alla concorrenza rimane un problema e molte delle principali società petrolchimiche europee continueranno a sviluppare i propri piani di investimento in Europa programmando di alimentare i propri impianti di cracking tramite etano da shale gas importato dagli USA ma, allo stesso tempo, e a spingere per una esplorazione sicura dello shale gas anche in Europa.